

Proprio come la cultura medioevale non riuscì a far quadrare la cavalleria con il cristianesimo, così il mondo moderno non riesce a far quadrare la libertà con l'eguaglianza. Ma non si tratta di un difetto. Tali contraddizioni rappresentano una parte importante di ogni cultura umana. In effetti sono i motori della cultura, responsabili della creatività e del dinamismo della nostra specie. Come due note discordanti suonate insieme fanno progredire un pezzo musicale, così il contrasto nelle nostre idee, ragionamenti e valori, ci costringe a riconsiderare le cose, a soppesare e criticare. La concordanza è il terreno di gioco delle menti ottuse.

Se le tensioni, i conflitti e i dilemmi irrisolvibili sono le spezie di ogni cultura, ogni essere umano che appartenga a qualche cultura deve abbracciare credenze contraddittorie e sentirsi lacerato da valori incompatibili. È una caratteristica così essenziale da avere persino un nome: dissonanza cognitiva. La dissonanza cognitiva è spesso considerata una *défaillance* della psiche umana. In realtà è un bene vitale. Se non fossimo in grado di avere credi e valori contraddittori, probabilmente sarebbe stato impossibile istituire e mantenere una cultura umana qualsiasi.

Se, poniamo, un cristiano vuole capire veramente i musulmani che vanno alla moschea all'angolo, non deve cercare i valori puri che tutti i musulmani dovrebbero avere cari. Piuttosto dovrebbe indagare le contraddizioni della cultura musulmana, dove le regole si scontrano e i criteri s'azzuffano. È proprio lì, dove i musulmani traballano fra due imperativi, che li potrà capire meglio.

Il satellite spia

Le culture umane sono in costante flusso. Questo flusso è del tutto accidentale, o segue un modello generale? In altre parole, la storia ha una direzione?

La risposta è sì. Nel corso dei millenni, certe culture pic-

cole e semplici si sono agglomerate in civiltà più grandi e complesse, cosicché nel mondo si è formato un numero via via minore di megaculture, ciascuna delle quali è diventata sempre più grande e complessa. Naturalmente questa è una generalizzazione molto rozza, vera solo a livello macro. A livello micro, pare di poter osservare che, per ogni gruppo di culture che si integrano a formare una megacultura, vada a pezzi un'altra megacultura. L'impero mongolo si espanse fino a dominare un'enorme area dell'Asia e anche certe parti dell'Europa, per poi spezzarsi in frammenti. Il cristianesimo riuscì a convertire centinaia di milioni di persone mentre si frantumava in innumerevoli sette. La lingua latina si diffuse per tutta l'Europa occidentale e centrale, e poi si divise in dialetti locali che diventarono alla fine lingue nazionali. Ma queste divisioni sono temporanee inversioni di quella che è invece un'inesorabile tendenza all'unità.

Percepire la direzione della storia è una questione di prospettiva. Quando adottiamo la proverbiale veduta a volo d'uccello, che esamina gli sviluppi degli accadimenti in termini di decenni e di secoli, è difficile dire se la storia proceda in direzione dell'unità o della diversità. Tuttavia, per comprendere i processi a lungo termine, la veduta a volo d'uccello è troppo miope. Faremmo meglio ad adottare il punto di vista di un satellite spia cosmico che veda scorrere non secoli, ma millenni. Da questa prospettiva diventa chiaro in modo cristallino che la storia sta muovendosi senza posa verso l'unità. Le divisioni del cristianesimo e il collasso dell'impero mongolo sono solo rallentamenti nell'autostrada della storia.

Il modo migliore per percepire la direzione generale della storia è contare il numero dei mondi umani separati che ci sono stati in un dato momento sul pianeta Terra. Oggi siamo abituati a pensare al pianeta nel suo complesso come un'unità singola, ma per la maggior parte della storia la Terra è stata una galassia di mondi umani isolati.